

Coldiretti, blitz al porto contro il pomodoro cinese «Basta falso cibo italiano»

LA NAVE ATTRACCHERÀ SOLTANTO STAMATTINA LA REPLICA DELL'ANICAV: SULLE TAVOLE FINISCE UN PRODOTTO INTERAMENTE NOSTRANO

Petronilla Carillo

Blitz degli iscritti alla Coldiretti al porto commerciale di Salerno al grido «No fake in Italy», «Stop falso cibo italiano» e «Basta import sleale». Circa 150 manifestanti, imbracciando bandiere gialle, si sono presentati ieri mattina al molo Pisacane per attendere il cargo di concentrato di pomodoro cinese. Una cinquantina sono saliti a bordo di sei gommoni ed hanno raggiunto la nave, battente bandiera libanese, a bordo della quale vi sono 40 containers contenenti concentrato di pomodoro cinese. E se a Salerno la Coldiretti ha contestato il pomodoro di produzione cinese, a Bari i loro colleghi hanno manifestazione contro l'importazione di gran dalla Turchia. Il cargo si è fermato a largo e soltanto nella mattinata di oggi entrerà in porto. Per la Coldiretti la protesta è fondamentale perché «questo concentrato non viene lavorato con le stesse regole italiane e secondo gli standard europei, non è tracciabile e una volta trasformato questo prodotto, di cui non si sa nulla, si fregia del marchio made in Italy». Obiettivo della Coldiretti, dunque, «rilanciare ancora una volta la richiesta della revisione del criterio dell'ultima trasformazione del Codice doganale sull'origine dei cibi quello che oggi permette il furto d'identità dei nostri prodotti made in Italy e fa vendere come italiano un prosciutto fatto con cosce di maiale provenienti dall'estero». Secondo l'associazione, inoltre, si riscontra un aumento del 50% delle importazioni di salsa di pomodoro cinese in Italia alla metà del prezzo di quello italiano.

IL PERCORSO

Secondo la ricostruzione operata dall'analisi dei documenti, i containers sarebbero transitati con un treno dallo scalo ferroviario cinese di Khorgos. Da qui sarebbe stato accertato un passaggio per il Kazakhstan fino all'imbarco dal porto di Aktau, sul mar Caspio. Dopo il trasporto via nave fino a Baku, in Azerbaijan, il treno è stato ritrasportato per via ferroviaria in Georgia, reimbarcato dal porto di Poti e transitato per il Mar Nero, gli stretti turchi, e il Mediterraneo, per giungere a Salerno.

L'ANICAV

«Comprendiamo la logica che muove Coldiretti, ma sarebbe opportuno chiarire ai consumatori che il concentrato cinese comunque non finisce sulle loro tavole. L'Italia è il primo Paese produttore ed esportatore di derivati del pomodoro destinati direttamente al consumo finale. Concentrati, pelati, passate, polpe e pomodorini che troviamo sugli scaffali dei supermercati sono ottenuti da pomodoro 100% italiano di alta qualità, come indicato anche in etichetta», si legge in una nota dell'Anicav. Quindi: «È emblematico il dato inconfutabile che sia quando le importazioni di concentrato sono state il doppio di quelle attuali che quando sono state la metà, gli ettari coltivati in Italia a pomodoro da industria sono stati sempre circa 70.000. Le importazioni di concentrato non rappresentano, quindi, un problema particolarmente rilevante per il nostro sistema agricolo in quanto la concorrenza avviene su livelli diversi. Si preferisce, infatti, destinare la materia prima italiana a produzioni di maggiore qualità e più remunerative, tenuto conto che il prezzo che le nostre aziende pagano agli agricoltori per il pomodoro è il più alto al mondo e può raggiungere anche i 200 euro a tonnellata mentre negli altri Paesi trasformatori è meno della metà». Secondo l'associazione «le importazioni di concentrato che arrivano nel porto di Salerno avvengono per lo più in regime di temporanea importazione, per cui il concentrato entra in Italia per poi essere riesportato verso paesi extra comunitari, lasciando in Italia solo il valore aggiunto che si genera in termini di occupazione e marginalità».

IL MINISTRO

Sui blitz di Salerno e di Bari è intervenuto anche il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida il quale ricorda l'impegno del proprio dicastero «sulla richiesta di revisione del codice doganale». «A Salerno, in realtà, abbiamo fatto qualcosa anche noi - puntualizza - ieri abbiamo avuto la segnalazione di una nave che stava per arrivare, che ha chiesto l'autorizzazione a entrare in porto e penso che quando ha saputo che

avremmo controllato fino all'ultimo dettaglio del grano che portava e che era stato rifiutato dalla Tunisia, ha girato e se n'è andata». Nel pomeriggio, arriva la puntualizzazione della Coldiretti: la nave entrerà in porto domani mattina alle 7. Il carico poi scenderà su circa 40 camion e all'uscita ci sarà l'ispezione da parte dei soci Coldiretti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pomodori cinesi a bordo blitz Coldiretti a Salerno «No al falso Made in Italy»

La protesta contro "l'invasione" di Pechino il carico era partito un mese fa dallo Xinjiang



IL CASO

Annamaria Capparelli

Una nave carica di... pomodoro cinese e di polemiche. In viaggio da più di un mese ieri ha attraccato al Porto di Salerno, accolta da gommoni della Coldiretti e dalla vedetta della Capitaneria di Porto. Un'invasione di "oro rosso" cinese che rischia di "italianizzarsi" mettendo in ginocchio uno dei prodotti simbolo della Dieta Mediterranea, quel giacimento prezioso che ha fatto grande l'agroalimentare italiano e che ha le radici ben salde in Campania e in generale in tutto il Sud. Dei 54 milioni di quintali di pomodoro da industria italiano oltre la metà arriva dal Centro-Sud e in Campania operano circa 60 delle complessive 110 industrie di trasformazione. Un comparto che avrebbe le potenzialità per crescere se non fosse schiacciato dall'import selvaggio. Ed è poi emblematico che la denuncia della concorrenza sleale nei confronti di una produzione di

pregio del Made in Italy parta proprio dal porto di Salerno, la provincia a cui fa capo Pollica, il comune dove è nata questa dieta diventata uno stile di vita e di cultura.

I RISCHI

Il carico di ben 40 container era partito il 29 aprile dalla Cina. Prima tratta su un treno della China-Europe Railway Express direttamente dalla regione autonoma dello Xinjiang, poi una serie di trasbordi e infine la meta campana. E non si tratta di un caso isolato. Il concentrato cinese arriva in grandi quantità in Italia, rappresentando mediamente l'equivalente di quasi il 25% del prodotto fresco nazionale. Nel nostro Paese vige l'obbligo di indicare in etichetta la provenienza della materia prima di passate, pelati, cubetti, ma non dei sughi pronti nei quali il pomodoro è in mix con altri ingredienti. Così come ci potrebbe essere qualche rischio sul condimento della mitica pizza napoletana. E poi c'è la possibilità che il concentrato cinese venga utilizzato per prodotti da esportazione appannando così l'immagine delle vere produzioni alimentari italiane che lo scorso anno hanno realizzato sui mercati esteri un valore record di 64 miliardi e quest'anno hanno già messo a segno un aumento del 14% nei primi mesi dell'anno.

DIRITTI UMANI VIOLATI

Il pomodoro cinese dilaga anche negli altri mercati dell'Unione europea a prezzi stracciati. In gioco c'è la qualità che è il faro del made in Italy. Ma c'è un'altra questione ancora più drammatica perché mette in gioco il rispetto dei diritti umani. Il concentrato cinese, la cui vendita sui mercati europei è esaltata dagli organi ufficiali di stampa di Pechino perché rientra negli accordi della nuova via della seta (peraltro cancellati dal Governo Meloni), arriva dalla regione dello Xinjiang, dove l'attività agricola viene svolta con il ricorso al lavoro forzato degli uiguri. E infatti la notizia del carico è stata data da tre gruppi attivi nella salvaguardia dei diritti della popolazione musulmana dello Xinjiang. Le tre associazioni hanno anche investito della questione l'ambasciatrice italiana a Washington sollecitando un'indagine accurata per verificare l'origine dei prodotti contenuti sulla nave. In particolare è stata ricordata all'Italia la «responsabilità di garantire che le sue pratiche commerciali siano in linea con il suo impegno per i diritti umani e gli standard etici».

Un appello accolto dalla Coldiretti della Campania a conferma dell'impegno e della sensibilità del Sud non solo a tutelare la sicurezza alimentare, ma anche il rispetto del lavoro. La Commissione europea ha varato un provvedimento in cui si stringono le maglie per le importazioni di prodotti (non solo agricoli) realizzati con il lavoro forzato, ma i tempi per la sua operatività sono ancora lunghi. Da Salerno la Coldiretti ha lanciato una "vertenza" forte che fa perno sull'agricoltura, ma che allarga il campo d'azione. Da tempo infatti l'organizzazione agricola si sta battendo sui tavoli di Bruxelles per chiedere reciprocità negli scambi commerciali perché, spiega il presidente Ettore Prandini, «è necessario che dietro tutti i cibi che arrivano sulle tavole ci sia un percorso di qualità che riguarda la tutela dei minori, oltre che del lavoro, dell'ambiente e della salute».

LA MOBILITAZIONE

Nel 2023 l'Italia ha importato 85 milioni di chili di pomodoro trasformato cinese, proveniente in gran parte dallo Xinjiang nonostante gli Stati Uniti sin dal 2021 ne abbiano vietato l'ingresso sul proprio territorio per evitare di sostenere forme di schiavitù. E' questo il quadro che fa da sfondo al vero e proprio blitz organizzato dalle imbarcazioni in giallo che hanno circondato il carico "sospetto". Un'azione non isolata che rientra in una mobilitazione generale partita nei primi giorni di aprile al Brennero dove gli agricoltori hanno affiancato le forze dell'ordine nell'esaminare i contenuti dei Tir, scoprendo anche in quella occasione molte sorprese. Al Brennero nel mirino erano finiti i maiali esteri pronti per raggiungere blasonate industrie del Nord. Ieri contemporaneamente all'iniziativa al Porto di Salerno c'è stato anche l'assalto a Bari dei container di grano. Un altro prodotto sensibile che vive la sua stagione più difficile, tra clima e concorrenza russa. A Bari il grano è turco, anche se il sospetto è che ci possa essere stata una triangolazione con la Russia. Lo scorso anno gli acquisti sono aumentati infatti dell'800% da Ankara e di oltre il 1000% da Mosca. Coldiretti denuncia come la Dieta Mediterranea sia sotto attacco e su più fronti. Anche se si aprono spiragli nella Ue di una nuova sensibilità alla qualità e alla tutela dei consumatori. Da anni Coldiretti sta chiedendo l'obbligo a livello europeo e per tutti i prodotti dell'etichetta super trasparente. E a sorpresa una iniziativa in questa direzione è stata lanciata dalla Germania. Ma la strada è ancora lastricata di ostacoli. Il Nutriscore, l'etichetta cosiddetta a semaforo che fa scattare il verde per le patatine fritte e il rosso per l'olio extravergine d'oliva, è stato accantonato, ma la partita non è definitivamente chiusa. Anche perché a spingerlo sono le multinazionali con i loro cibi processati.

Intanto come primo atto Coldiretti consegna alla nuova Commissione una prima chiara richiesta: la revisione del codice doganale che consente con l'ultima lavorazione di attribuire l'italianità a un bene finito. La presenza nei porti del Sud ha l'obiettivo di denunciare questa "stortura" consentita dalle attuali regole doganali. La guardia resta alta. Perché è vero che le elezioni europee ormai alle porte hanno messo al centro la questione agricola con un carico di promesse. Il rischio però è che una volta spente le luci la Dieta Mediterranea torni a essere una semplice dieta e non il fulcro di un sistema produttivo e sociale, motore del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Concentrato cinese: protesta al porto

Coldiretti “assalta” la nave che trasportava 40 container del prodotto derivato dalla trasformazione del pomodoro

«No fake Italy»: questo il grido che la Coldiretti a bordo di gommoni ha lanciato contro le navi porta container che trasportano il concentrato di pomodoro dalla Cina fin nel porto di Salerno. Mentre a Bari la mobilitazione è riguardato il grano, allo scalo di via Ligea si è focalizzato sul pomodoro.

Circa la metà delle aziende conserviere italiane sono nel Salernitano, e dal solo porto della città capoluogo si movimentano oltre 10mila container al mese. L’iniziativa di ieri è stata organizzata dalla Coldiretti per denunciare le importazioni di alimenti che poi finiscono come Made in Italy sulle tavole di tutto il mondo.

«Stop falso cibo italiano» e «Basta import sleale» alcuni degli slogan esposti dalle imbarcazioni, per rilanciare ancora una volta la richiesta della revisione del criterio dell’ultima trasformazione del codice doganale sull’origine dei cibi, quello che oggi permette il furto d’identità dei nostri prodotti Made in Italy e fa vendere come italiano un prosciutto fatto con cosce di maiale provenienti dall’estero.

«Come Coldiretti siamo contro le importazioni sleali fatte con lo sfruttamento dei lavoratori cinesi o senza rispettare gli standard europei – hanno affermato il presidente della Coldiretti Campania **Ettore Bellelli** e il direttore **Salvatore Loffreda** - Vogliamo che venga rimesso in discussione il principio del codice doganale sull’origine dei cibi, dove ciò che conta è solo l’ultima trasformazione. Riteniamo che non può e non deve essere l’ultima trasformazione, ma il prodotto che viene utilizzato, che ne deve esaltare quella che è l’italianità. Stiamo raccogliendo un milione di firme per la richiesta di una legge popolare europea per ottenere l’obbligo di origine su tutti i prodotti in tutta Europa».

Ieri, la nave finite nel mirino della Coldiretti trasportava 40 container di concentrato di pomodoro cinese, partiti lo scorso 29 aprile sul treno della China-Europe Railway Express per essere trasferito su nave e arrivare a Salerno dopo un viaggio di diecimila chilometri tra binari e mare.

«Il 90% del concentrato di pomodoro cinese destinato all’esportazione viene dai campi della regione dello Xinjiang, dove verrebbe coltivato grazie al lavoro forzato degli uiguri – sottolineano dall’associazione di coltivatori - Un fenomeno denunciato dalle associazioni per il rispetto dei diritti umani».

Lo scorso anno sono state importate 83mila tonnellate di triplo concentrato dalla Cina. Un’importazione che, però, non intacca i circa sei milioni di pomodori coltivati in Italia. Né il concentrato cinese serve per produrre i famosi pelati, la polpa, la passata e i pomodorini che sono solo da prodotto fresco e quindi coltivato in Italia. «Dal concentrato, sia esso importato o prodotto in Italia, che ha una caratteristica di liquido – sottolineano dall’associazione dei conservieri, Anicav - non si possono ottenere prodotti solidi, come il pelato o la polpa: sarebbe come pretendere di ricavare da una bottiglia di vino trenta o più grappoli d’uva».

La gran parte del triplo concentrato importato dalla Cina in Italia viene rilavorato come doppio concentrato e riesportato, ma trova come competitor proprio lo stesso prodotto finito Made in Cina scaricato nei porti del Nord Europa e utilizzato da aziende locali per preparare pizze e zuppe con tanto di Italian soundig.

(s.d.n.)

riproduzione riservata



Il blitz di Coldiretti contro la nave che trasportava concentrato cinese

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 30 Maggio 2024

Blitz a mare di Coldiretti contro il pomodoro cinese

Sei gommoni con circa 150 attivisti all'arrembaggio di una nave con 40 container. «Difendiamo il made in Italy»

Per una volta sono stati i pirati ad essere assaliti. Nel porto commerciale di Salerno una nave con 40 container di concentrato di pomodoro cinese è stata al centro del blitz di Coldiretti a difesa del made in Italy. Sei gommoni con circa 150 attivisti hanno avvicinato l'imbarcazione giunta nei pressi di molo Pisacane, dopo un viaggio di diecimila chilometri, al grido di «No fake in Italy». Tra gli altri slogan anche quelli che rilanciavano la richiesta della revisione del criterio dell'ultima trasformazione del Codice doganale sull'origine dei cibi, che, in buona sostanza, oggi permette il furto d'identità dei nostri prodotti nazionali. «Riteniamo - dicono il presidente di Coldiretti Campania Ettore Belelli e il direttore Salvatore Loffreda - che non può e non deve essere l'ultima trasformazione ma il prodotto che viene utilizzato ad esaltare l'italianità. Per questo denunciato una stortura che mette a rischio il made in Italy e le nostre aziende». Nel contempo Coldiretti sta raccogliendo un milione di firme per la richiesta di una legge popolare per l'obbligo di origine in tutta Europa». Il 90 % del concentrato di pomodoro cinese destinato all'esportazione viene dai campi dello Xinjiang dove verrebbe coltivato grazie al lavoro forzato degli uiguri. Un fenomeno già denunciato dalle associazioni per il rispetto dei diritti umani.

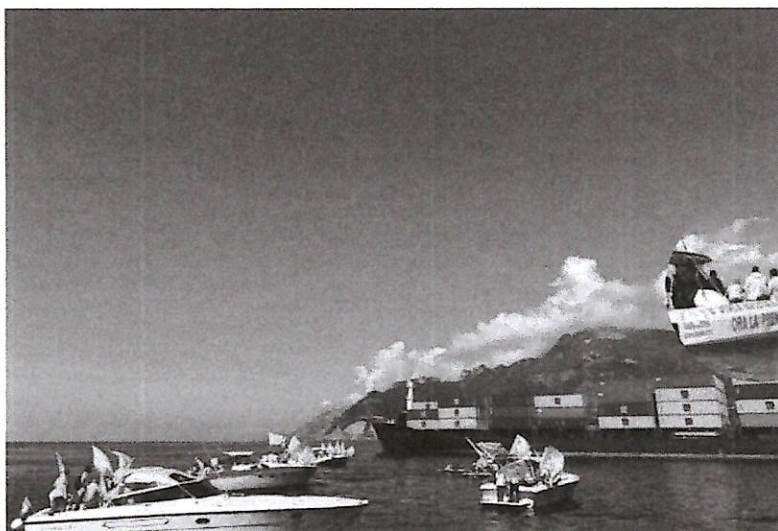
Lo scorso anno l'Italia ha importato 85 milioni di chili di pomodoro trasformato cinese, proveniente in gran parte dallo Xinjiang.

Sul blitz interviene con una nota l'Anicav: «Comprendiamo la logica che muove Coldiretti, ma sarebbe opportuno chiarire ai consumatori che il concentrato cinese comunque non finisce sulle loro tavole. L'Italia è il primo Paese produttore ed esportatore di derivati del pomodoro destinati direttamente al consumo finale. Concentrati, pelati, passate, polpe e pomodorini presenti nei supermercati sono ottenuti da pomodoro 100% italiano di alta qualità, come indicato anche in etichetta, che va lavorato entro 24 ore dalla raccolta, tempi incompatibili con quelli necessari a importare la materia prima da altri Paesi».

G. B.

Il fatto - Gli agricoltori una volta saliti sui gommoni, hanno avvicinato le navi al grido di "No fake in Italy"

Made in Italy, blitz di Coldiretti al porto di Salerno: «Tuteliamo il pomodoro»



La protesta della Coldiretti

Sono partiti ieri i blitz nei porti di Salerno e Bari per difendere il nostro made in Italy dall'invasione di prodotti stranieri. Le operazioni di denuncia sono andate avanti per diverse ore, con gli agricoltori di Coldiretti che, una volta saliti sui gommoni, hanno avvicinato le navi al grido di "No fake in Italy" lanciato durante la mobilitazione al Brennero di qualche mese fa. "Stop falso cibo italiano" e "Basta import sleale" alcuni degli slogan esposti dalle imbarcazioni, per rilanciare ancora una volta la richiesta della revisione del criterio dell'ultima trasformazione del Codice doganale sull'origine dei cibi, quello che oggi per-

mette il furto d'identità dei nostri prodotti made in Italy e fa vendere come italiano un prosciutto fatto con cosce di maiale provenienti dall'estero. «Come Coldiretti oggi siamo ai porti di Bari e Salerno contro le importazioni sleali fatte con lo sfruttamento dei lavoratori cinesi o senza rispettare gli standard europei. Vogliamo che venga rimesso in discussione il principio del codice doganale sull'origine dei cibi, dove ciò che conta è solo l'ultima trasformazione», ha dichiarato il presidente di Coldiretti Ettore Prandini dall'audizione al Senato dove è intervenuto sul tema DI agricoltura. «Bene che il Ministro Lollobrig-

ida abbia aperto a questa possibilità, che è per noi la madre di tutte le battaglie a livello europeo. Riteniamo che non può e non deve essere l'ultima trasformazione, ma il prodotto che viene utilizzato, che ne deve esaltare quella che è l'italianità. Per questo siamo oggi nei porti, per denunciare questa storiatura che mette a rischio il nostro made in Italy e le nostre aziende e per questo stiamo raccogliendo 1 milione di firme per la richiesta di una legge popolare europea per ottenere l'obbligo di origine su tutti i prodotti in tutta Europa», ha aggiunto il presidente. A Salerno la nave è giunta al porto di Salerno e

Il carico partito il 29 aprile sul treno della China-Europe Railway Express

gli uomini di Coldiretti si sono avvicinati ai 40 container di concentrato di pomodoro cinese accusato di essere ottenuto con lo sfruttamento del lavoro delle minoranze. Il carico era partito lo scorso 29 aprile sul treno della China-Europe Railway Express per essere trasferito su nave e arrivare nel porto di Salerno dopo un viaggio di diecimila chilometri tra binari e mare. Il 90% del concentrato di pomodoro cinese destinato all'esportazione viene dai campi della regione dello Xinjiang, dove verrebbe coltivato grazie al lavoro forzato degli uiguri. Un fenomeno denunciato dalle associazioni per il rispetto dei diritti umani. Lo scorso anno l'Italia ha importato 85 milioni di chili di pomodoro trasformato cinese, proveniente in gran parte proprio dallo Xinjiang nonostante il fatto che gli Stati Uniti ne abbiano vietato l'importazione sul proprio territorio dal gennaio 2021 per evitare di sostenere il lavoro forzato. «Condivido le battaglie degli agricoltori della Coldiretti che con gommoni e barche a vela, oggi, nel porto di Bari hanno circondato la nave fantasma carica di grano proveniente dalla Turchia e un'altra nave, che trasportava 40 container di concentrato di pomodoro ci-

nese, è stata bloccata nel porto di Salerno», ha dichiarato Luigi Barone, responsabile Coesione Territoriale e Zes Lega Salvini Premier. «Diciamo stop alle importazioni sleali, allo sfruttamento dei lavoratori cinesi o turchi che viola dignità e diritti umani, al non rispetto delle nostre regole, alla non considerazione totale degli standard europei. Condanniamo tutto ciò che si presenta come falso cibo italiano: non vogliamo grano e pomodori stranieri non certificati. Lo scorso anno l'Italia ha importato oltre 85 milioni di chili di pomodoro trasformato cinese. Numeri che scorgiamo nelle nostre aziende e i nostri coltivatori che faticano per portare sulle nostre tavole il Made in Italy, assicurandoci qualità e genuinità e che portano il nostro Paese a essere il terzo produttore mondiale di pomodoro da industria con oltre 5 milioni di tonnellate all'anno - ha aggiunto Barone - Difenderlo sempre l'Italia e le sue eccellenze. Bene ha fatto il Ministro Lollobrigida che ha promesso di rivedere il criterio dell'ultima trasformazione prevista dal Codice doganale sull'origine dei cibi, cioè quello che permette il furto d'identità dei nostri prodotti made in Italy e fa vendere come italiano un alimento fatto con prodotti provenienti dall'estero».

Il fatto - Associazione Nazionale Industriali Conserve Alimentari Vegetali, a commento dei fatti di cronaca di ieri a Salerno

Blitz Coldiretti, Anicav: "il pomodoro che arriva sulle nostre tavole è 100% Italiano!"

«Comprendiamo la logica che muove Coldiretti, ma sarebbe opportuno chiarire ai consumatori che il concentrato cinese comunque non finisce sulle loro tavole. L'Italia è il primo Paese produttore ed esportatore di derivati del pomodoro destinati direttamente al consumo finale. Concentrati, pelati, passate, polpe e pomodorini che troviamo sugli scaffali dei supermercati sono ottenuti da pomodoro 100% italiano di alta qualità, come indicato anche in etichetta, che deve essere lavorato entro 24 ore dalla raccolta, tempi di lavorazione incompatibili con quelli che sarebbero necessari a importare la materia prima da altri Paesi. Che si parli di pomodoro cinese o di altro paese anche

europeo per i pelati, la polpa, la passata e i pomodorini è un assurdo». Così l'Anicav, Associazione Nazionale Industriali Conserve Alimentari Vegetali, a commento dei fatti di cronaca. «È emblematico il dato inconfutabile che sia quando le importazioni di concentrato sono state il doppio di quelle attuali che quando sono state la metà, gli ettari coltivati in Italia a pomodoro da industria sono stati sempre circa 70.000. Le importazioni di concentrato non rappresentano, quindi, un problema particolarmente rilevante per il nostro sistema agricolo in quanto la concorrenza avviene su livelli diversi. Si preferisce, infatti, destinare la materia prima italiana a produzioni di maggiore qualità e più

remunerative, tenuto conto che il prezzo che le nostre aziende pagano agli agricoltori per il pomodoro è il più alto al mondo e può raggiungere anche i 200€/ton mentre negli altri Paesi trasformatori è meno della metà - hanno aggiunto - Le importazioni di concentrato che arrivano nel porto di Salerno avvengono per lo più in regime di temporanea importazione, per cui il concentrato entra in Italia per poi essere riesportato verso paesi extra comunitari, lasciando in Italia solo il valore aggiunto che si genera in termini di occupazione e marginalità. La vera battaglia per la filiera, che potremmo vincere insieme alla Coldiretti e a tutti coloro che possono supportarci, è legata all'applicazione sul

territorio comunitario del principio di reciprocità per il concentrato proveniente da Paesi extra UE che non applicano i nostri stessi standard etico-sociali ed ambientali - e che per questo fanno concorrenza sleale alle nostre imprese - destinato ad essere utilizzato come semilavorato dalle aziende europee di seconda trasformazione nella preparazione di altre produzioni. Questo è quello che stiamo chiedendo con insistenza alle istituzioni europee a tutela del nostro sistema produttivo, superando posizioni demagogiche fuorvianti e dannose per la reputazione di un'industria e di un prodotto, il pomodoro, che da secoli è alfiere del Made in Italy nel mondo».



3775502738

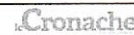


Seguici e trova LeCronache

www.cronachesalerno.it



LeCronache



Blitz Coldiretti nei porti contro l'import di pomodoro e grano

Micaela Cappellini



Due blitz, uno nel porto di Salerno e l'altro in quello di Bari, per difendere il made in Italy dall'importazione di materie prime extra-Ue. Ieri gli agricoltori della Coldiretti sono saliti sui gommoni per intercettare due navi cariche di grano e di pomodoro. Secondo le informazioni in possesso della Coldiretti, il carico intercettato a largo di Salerno - 40 container di concentrato di pomodoro - era partito il 29 aprile sul treno della China-Europe Railway Express per poi essere trasferito su nave e arrivare nel porto campano. Il 90% del concentrato proviene dai campi della regione dello Xinjiang, dove viene coltivato grazie al lavoro forzato della minoranza uiguri. A Bari, invece, nel mirino è finita un'imbarcazione carica di grano turco, proveniente dalla Tunisia.

Lo scorso anno, denuncia la Coldiretti, le importazioni di grano duro dalla Turchia sono aumentate di oltre l'800%, mentre solo nei primi due mesi del 2024 sono arrivati quasi 35 milioni di chili di frumento duro turco, quasi lo stesso quantitativo registrato in tutto il 2022. Il risultato, dicono gli agricoltori, è che proprio in questi giorni di inizio trebbiatura il prezzo del grano pugliese è sceso al di sotto dei costi di produzione. Quanto al concentrato di pomodoro, invece, dalla Cina l'Italia l'anno scorso ne ha importato 85 milioni di chili. «Coldiretti è contro le importazioni sleali fatte con lo sfruttamento dei lavoratori cinesi o senza rispettare gli standard europei - ha detto ieri il presidente dell'associazione, Ettore Prandini, durante l'audizione al Senato sul Dl Agricoltura - vogliamo che venga rimesso in discussione il principio del codice doganale sull'origine dei cibi: non può e non deve essere l'ultima trasformazione, ma il prodotto che viene utilizzato, a indicare quella che è l'italianità».

L'Anicav, che riunisce i produttori italiani di conserve vegetali, non nega lo sbarco di concentrato extra-Ue nel nostro Paese, ma assicura che «le importazioni che arrivano nel porto di Salerno avvengono per lo più in regime di temporanea importazione: il

concentrato entra in Italia per poi essere riesportato verso paesi extra-Ue». Invece le passate e i pelati sugli scaffali dei supermercati italiani, garantiscono, sono tutti made in Italy: «Sono prodotti - si legge in una nota dell'Anicav - ottenuti da pomodoro 100% italiano di alta qualità, come indicato anche in etichetta, che deve essere lavorato entro 24 ore dalla raccolta. Tempi di lavorazione incompatibili con quelli che sarebbero necessari a importare la materia prima da altri Paesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA